

FABIO MELELLI¹

Bagdad Café o le nuove frontiere del western

1. *Davide contro Golia*

Succede a volte che un piccolo film europeo scali i vertici delle classifiche d'incasso, imponendosi all'attenzione generale.

È il caso di *Bagdad Café* diretto nel 1987 dal regista tedesco Percy Adlon e realizzato interamente con capitali tedeschi.

Puntando su un cast senza grossi nomi, con un'unica rilevante eccezione, Adlon confeziona una di quelle opere destinate a rimanere nella storia del cinema, grazie anche a un tema musicale diventato nel tempo famosissimo, che ha il suo punto di forza nella bellissima canzone *Calling You* premiata con una nomination all'Oscar nel 1988.

Oggi, dopo il successo di film come *Thelma e Louise* di Ridley Scott, non sembra più tanto azzardato pro-

1. Critico cinematografico.

porre delle storie di amicizia al femminile, ma sul finire degli anni Ottanta non era certo scontato l'esito di un'opera coniugata in rosa, in cui le figure maschili giocano un ruolo sostanzialmente secondario se non addirittura ancillare.

In piena era di edonismo reaganiano, colse il segno una commedia che parla di solidarietà e di tolleranza, di apertura verso il diverso, di accettazione dell'altro da sé.

Una commedia romantica che allo stesso tempo si pone come inno alla fratellanza universale, come evocazione di un mondo quasi fatato dove si possano superare contrasti etnici e razziali nel nome della magia del vivere.

Più che di un film realista, siamo infatti in presenza di una sorta di favola iniziatica in cui un piccolo microcosmo viene letteralmente mutato (in meglio) dall'arrivo di un angelo riparatore che riporta l'ordine naturale laddove questo era stato pervertito.

Così l'area di sosta di Brenda, inizialmente descritta come una desolata "No Man's Land" diventa in breve un coacervo di umanità riconciliata con sé stessa e il mondo.

Non si potrebbero davvero immaginare due persone apparentemente più diverse delle due protagoniste di *Bagdad Café*: una, Brenda, è una grintosa afroamericana abituata a convivere con il deserto californiano e i tanti avventori del suo motel non proprio di lusso, l'altra è una grassa signora tedesca, pallida ma rubi-

conda, in vacanza negli States con un marito che presto abbandona per cercare una nuova vita.

Ma proprio l'unione delle due fa la forza del film: insieme renderanno l'attività commerciale di Brenda un polo d'attrazione per camionisti e giocatori diretti a Las Vegas.

Dopo gli iniziali contrasti (Jasmine pensa che Brenda la voglia mangiare!) nascerà un'amicizia a prova di bomba, in cui l'ordine teutonico si sposerà con la tenacia californiana in un matrimonio di sicuro avvenire.

2. Dalla Germania con furore: Wenders e Adlon nei territori del mito

Tre anni prima che Adlon concepisse il suo film, Wim Wenders aveva realizzato una pellicola che per molti versi deve aver costituito un modello di riferimento per il regista di *Bagdad Café*.

Il film in questione, celeberrimo, è *Paris, Texas* (1984), interpretato da Nastassia Kinsky e Harry Dean Stanton.

Anche nel film di Wenders il set privilegiato è quello del deserto nordamericano, dove si snoda il racconto di un uomo che tenta di riallacciare un rapporto con il figlio che non vede da anni dopo che è stato affidato alla madre.

Anche in questo caso la storia assume un valore universale e il road movie diventa esso stesso percorso di crescita interiore e maturazione personale.

Lo sguardo teutonico di Wenders sui territori del West, intesi in senso mitologico alla Sergio Leone, piacque a tal punto da meritare la Palma d'oro al festival di Cannes e incassi miliardari in tutto il pianeta.

A tutto questo clamore non rimasero certo indifferenti i finanziatori di *Bagdad Café* che poterono *ipso facto* beneficiare di una sorta di congiuntura favorevole, costituendo il film di Wenders un precedente più che incoraggiante: Adlon da buon europeo poteva indubbiamente assicurare una visione dell'America più selvaggia nel segno del lirismo e della poesia, abbandonando ogni istanza di realismo mimetico in luogo di una trasfigurazione sognante ricca di simboli e rimandi.

Infatti Adlon sceglie di raccontare con *Bagdad Café* una storia moderna cadenzandola come un western classico: così la tedesca Jasmine che arriva nel motel di Brenda sembra quasi ricalcare le orme di Shane il protagonista de *Il cavaliere della valle solitaria* (1953) di George Stevens: come Shane, Jasmine arriva da un fuori scena assoluto per cambiare le cose in una piccola comunità ristabilendo l'ordine e l'equità, scacciando gli elementi di disturbo (nel film di Adlon una giovane che ha l'aspetto della Morticia della famiglia Addams e si mantiene facendo tatuaggi e marchette).

D'altra parte i due film, apparentemente così distanti, quanto a genere di riferimento, hanno addirittura

tura un interprete in comune, Jack Palance, fuorilegge nel film di Stevens, pittore-scenografo in quello di Adlon.

Palance è l'immagine stessa del cinema americano per molti europei, tanto da aver avuto una significativa carriera anche nel nostro paese, dove ha preso parte a famosi western all'italiana come *Vamos a matar compañeros* di Sergio Corbucci (guarda caso co-prodotto dalla Germania!).

Ma le analogie con il western non si fermano qui.

Bagdad Café è ambientato nel deserto del Mojave, a un tiro di schioppo da Las Vegas: tra rilievi collinosi e aride dune, tra tramonti infuocati e giornate assolate, ci aspettiamo quasi che da un momento all'altro sbuchi fuori dall'inquadratura John Wayne o Henry Fonda.

Lo stesso motel di Brenda, con annessa pompa di benzina, sembra una di quelle stazioni di posta rese celebri da film come *Ombre rosse* di John Ford.

C'è anche una scena in cui Brenda gira armata di fucile, quasi fosse un'emula di Calamity Jane, e all'inizio l'incontro tra lei e la tedesca Jasmine viene gestito, in termini di *decoupage*, come un duello alla Sergio Leone: al campo lungo con la teutonica che si avvicina al Café viene contrapposto il primissimo piano, e quindi il dettaglio degli occhi della nera Brenda in un montaggio alternato cui manca solo il commento musicale di Ennio Morricone!

3. *Brenda e Jasmine, insieme appassionatamente*

Che *Bagdad Café* sia un omaggio al cinema americano dei generi è testimoniato anche dalla lunga e per certi versi fuori testo sequenza finale in cui i protagonisti del film prima di congedarsi dal pubblico si regalano un commiato in chiave musical, in cui viene sostanzialmente riassunta la trama della pellicola e sintetizzata la “morale”.

Ormai il motel con annesso bar è diventato il punto di ritrovo di tutti quelli che si trovano a passare nelle polverose strade del West che a buon mercato possono trovare la calda accoglienza di un locale gestito con inventiva e creatività, dove Jasmine si diletta di magia e illusionismo e Brenda dà sfogo alle sue doti canore.

La sequenza non ha una vera e propria funzione narrativa e come nella migliore tradizione del musical sembra quasi sospendere per un attimo l'impressione di realtà permettendo allo spettatore di accedere nel territorio del fantastico.

Come sempre accade nei film gli ultimi minuti di pellicola sono quelli più significativi, quelli alla luce dei quali può essere letta l'intera opera: se così fosse anche per *Bagdad Café* dovremmo concludere di trovarci di fronte a un prodotto barocco da non prendere troppo alla lettera, ma da interpretare alla luce dei tanti sottotesti.

Quella che viene raccontata nel film è insomma una storia universale che accidentalmente accade nel deserto americano, ma che potrebbe svolgersi ovun-

que e in qualsiasi tempo, fosse il western dei pionieri o la nostra contemporaneità.

Ma il film potrebbe anche avere un'altra chiave di lettura, chiave indotta da alcune inquadrature dell'inizio: Jasmine prima di arrivare a piedi, percorrendo il deserto, al motel vede in cielo due luci fortissime, che sembrano quasi assumere la forma di un disco volante.

E allora lei stessa potrebbe essere un extraterrestre venuta sulla terra per portare un messaggio di pace e speranza come E.T.: ricordate il tormentone "telefono-casa" del simpatico alieno di Spielberg?

Ora ripensate alle parole della canzone che fa da guida alla colonna sonora di *Bagdad Café*: "I'm calling you, can you hear me..." ovvero: Ti sto chiamando, puoi sentirmi.

In entrambi i casi è necessario soddisfare una funzione fatica tra entità che non si riconoscono, ma che sono molto più affini di quello che si può pensare: il marziano puro e innocente come il bambino, la tedesca Jasmine, buona e disinteressata come la nera Brenda.

Non dimentichiamo che gli avvistamenti ufologici più frequenti insistono in zone come il confine tra States e Messico (causati forse anche dal troppo sole!), non lontano quindi dal Mojave che fa da sfondo al film di Adlon.

Ma che il film di Adlon sia una favola ce lo dice in fondo il titolo stesso: non può infatti essere gratuito il riferimento a Bagdad, la capitale delle *Mille e una Not-*

te, delle leggende più affascinanti: quindi il Café di Brenda sarebbe un luogo fatato dove tutto è possibile, basta un colpo di bacchetta.

Di qui le competenze “magiche” di Jasmine che fa apparire e sparire qualunque cosa da provetta prestigitatrice.

4. *Lo sguardo della macchina*

Le prime inquadrature del film di Adlon chiariscono lo stile adottato dal regista nel raccontare per immagini la singolare storia di amicizia tra Brenda e Jasmine: inquadrature sghembe e anomale, sorrette da un montaggio frammentato e non convenzionale, ci dicono di un mondo dove manca l'ordine più elementare e i rapporti interpersonali sono contrassegnati dalla mancanza di comunicazione e dall'isteria dei comportamenti.

Interessante da questo punto di vista anche l'inquadratura con cui vengono messe a contatto per la prima volta le due donne: occupano i margini opposti della scena, divise al centro dalla sagoma di un pilone che si staglia in lontananza.

Il linguaggio delle immagini non potrebbe essere più esplicito: sono due mondi inconciliabili, distanti anni luce.

Mano a mano che procede il racconto lo stile di ripresa si fa più tradizionale, lo sguardo della macchina da presa non è più disarticolato come al principio,

permangono i toni colorati di una fotografia che non ha pretese mimetiche, ma al contrario suggerisce dimensioni fantastiche e favolistiche.

Così i colori sono accesi, le tinte sembrano quelle dei film in technicolor degli anni Cinquanta, e tutta la messa in scena rifugge dall'eccesso di realismo per acquisire un'aura di incanto funzionale al racconto.

Nelle ultime battute poi l'azione scolora nelle pieghe della canzone recitata: siamo dalle parti del tradizionale musical hollywoodiano con i personaggi che interpretano a suon di melodia i loro caratteri.

5. *Come ti invento il cast*

Protagoniste di *Bagdad Café* sono due attrici di scarso richiamo, ma di eccezionale bravura: la nera CCH (le tre lettere sono le iniziali di Carole Christine Hilaria) Pounder, nata in Guyana nel 1951, e la tedesca Marianne Sägebrect, nata a Stanberg, Baviera, nel 1945.

Rinomata attrice di Broadway la Pounder all'epoca del film di Adlon aveva alle spalle una modesta partecipazione all'*Onore dei Prizzi*, gangster-movie di John Houston, ed era stata un'infermiera in *All That Jazz*, mentre la Sägebrect, datasi alla recitazione dopo esperienze come impiegata in uno studio medico, era stata la protagonista del precedente film di Adlon *Sugar Baby* (1985) dove impersonava la grassa impiegata

di un'azienda di pompe funebri innamorata di un conducente della metropolitana.

Per entrambe *Bagdad Café* rimane a tutt'oggi la vetta delle rispettive carriere: in realtà la Sägebrecht avrà subito dopo anche una chance hollywoodiana, come cameriera ne *La guerra dei Roses* di Danny De Vito, ma il cinema a stelle strisce non saprà valorizzarla come quello europeo (nel 1998 è nel cast di *Asterix e Obelix contro Cesare*).

Nel 1990 ottiene anche la prestigiosa Coppa Volpi come miglior attrice al Festival di Venezia per la sua interpretazione della domestica in *Marta e io* di Jiri Weiss.

CCH Pounder invece otterrà una nomination all'Emmy Award per il serial televisivo *E.R.* e si costruirà un ottimo ruolino di marcia sul piccolo schermo.

Indubbiamente indovinato il contrasto fisico che scaturisce dall'inedita accoppiata: la Pounder è magra e scattante quanto la Sägebercht grossa e apparentemente impacciata, ma in realtà capace di una inaspettata leggerezza di movimenti.

Di Jack Palance abbiamo già detto, bisogna aggiungere che dopo *Bagdad Café* tornerà al western con l'ottimo *Young Guns* e si prenderà amabilmente in giro in *Scappo dalla città*, giocando ancora una volta con lo stereotipo del rude uomo del West.

Nel ruolo di Debbie, la donna dei tatuaggi, troviamo un'altra tedesca, Christine Kauffman, attrice che ha avuto una discreta notorietà da giovanissima anche in Italia, quando interpretò tra la fine degli anni

Cinquanta e l'inizio dei Sessanta film come *Gli ultimi giorni di Pompei* e *Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi* (era la figlia del principe De Curtis).

Nel ruolo di Phillys, figlia di Brenda, compare la quindicenne Monica Calhoun, protagonista nel 2003 di un curioso western tutto al femminile *Gangs of Roses* di Jean Claude La Marre.

6. Adlon, tra Almodovar e Sergio Leone

È davvero singolare la filmografia di Percy Adlon, nato il 1 giugno 1935 a Monaco di Baviera, attore di teatro che esordisce nella regia cinematografica nel 1981 con *Celeste*, tratto dalle memorie di Proust.

Abituato a narrare storie al femminile trova in Marianne Sägebrecth la sua musa ispiratrice dirigendola in *Sugar Baby* commedia grottesca con una vena surreale tra Almodovar e Buñuel.

Dopo *Bagdad Café*, vertice assoluto della sua filmografia, torna a lavorare con la Sägebrecth in *Rosalie va a fare la spesa* (1989), prendendo di mira la dittatura delle carte di credito, compagne indispensabili dei nostri acquisti.

Come in *Bagdad Café* anche in *Rosalie* la Sägebrecth è una tedesca importata in America da un pilota americano già di stanza in Germania: la scena si svolge a Stoccarda, stato dell'Arkansas.

Nel 1991 centra il suo *Salmonberries*, interpretato dal vecchio divo del western Chuck Connors, sull'in-

credibile amicizia tra un eschimese e una bibliotecaria tedesca in quel dell'Alaska, echeggiando il suo grande successo ma non ripetendolo.

Nel 1993 è negli Usa dove firma *Younger e Younger*, storia fantastica di un marito accudito da una moglie che una volta scomparsa gli appare quale fantasma; ma nonostante il cast stellare con Donald Sutherland, Lolita Davidovich, Julie Delphi e il giovanissimo Brendan Fraser, il film stecca al botteghino e per Adlon è il canto del cigno.

Appaiono infatti irrisolti e passano sotto silenzio i più recenti *Forever Flirt* (1999) e *Hawaiian Gardens* (2000).

Adlon è un regista che sa cogliere tanto bene le psicologie da essere perfino scambiato per una donna: succede nel sito internet <http://www.pacioli.net/ftp/def/paciolicinemaecineteca/PacioliCinema/1Home%20page/aahomepage.htm> dove si legge tra l'altro: "Ha esordito nel mondo dello spettacolo come attrice e nel decennio successivo si è cimentata come regista"!

7. *Ipotesi critica su un thermos abbandonato*

Sul film *Bagdad Café* non esiste in Italia una pubblicistica particolarmente ricca.

Infatti Percy Adlon non è regista cui sono state dedicate monografie o studi particolarmente approfonditi, v'è però un recente libro in cui *Bagdad Café* viene analizzato sotto una luce singolare e stimolante.

Il libro in questione è *Il volto di Gesù nel cinema*, dove l'autore Guido Bertagna s'interroga su quelle pellicole che restituiscono, ancorché dissimulandola, l'immagine di Cristo.

Tra queste inserisce il film di Adlon, insistendo sulla presenza in campo di un thermos per il caffè che viene distrattamente abbandonato sull'asfalto dal marito di Jasmine e che poi portato al motel di Brenda da Sal, il coniuge della proprietaria, diventa una sorta di messaggero della grassa tedesca, letteralmente annunciata dal piccolo utensile.

Grazie al thermos al bar di Brenda si potranno servire dei caffè discreti nonostante la macchina del caffè sia rotta.

È un primo piccolo cambiamento.

Per Bertagna, Jasmine è “un guaritore ferito”, che aiuta efficacemente gli altri perché per prima ha sofferto e patito, trascendendo a nuova esistenza.

Insomma una vera e propria “figura Christi”.

8. *Adlon su Adlon*

Negli extra del dvd di *Bagdad Café* c'è un'interessante intervista al regista Percy Adlon che racconta genesi e realizzazione del film.

Veniamo a sapere che il ruolo poi affidato alla Pounder era stato inizialmente previsto per Woopy Goldberg, all'epoca reduce dal successo de *Il colore viola* di Steven Spielberg.

Adlon poi invita a considerare quello che è il momento di svolta nella storia del film, quando Brenda, al solito nevrastenica e su di giri, accusa Jasmine di occuparsi troppo della sua famiglia.

Jasmine cerca nei parenti di Brenda quell'affetto che forse non ha mai conosciuto, sente appagato il naturale desiderio di maternità nel prendersi cura dei figli e del nipotino di Brenda.

Adlon parla anche del finale del film chiedendosi se realmente sia un lieto fine.

Cox chiede a Jasmine di sposarlo, la donna prende tempo e risponde che dovrà parlarne con Brenda: ormai l'amicizia è più forte di qualsiasi altro sentimento, anche dell'amore.

Jasmine può fare a meno di un uomo, ma non della sua nuova grande amica.

Non manca neppure la classica domanda sul "messaggio" del film, alla quale Adlon risponde con poche, ma illuminanti parole: è il bisogno di trovare del calore umano.

L'uso espressivo della fotografia viene rimarcato anche da Adlon che spiega come il colore dominante del film è quello dell'oro del deserto, e l'oro è il colore dell'amicizia e del calore.

Tutto torna e tutto si tiene sotto il cielo di Bagdad!

9. *La critica*

Bagdad Café è uno di quei film che in gergo si definiscono “sleeper”, ovvero film che partono in sordina quasi dormendo, ma che rapidamente incontrano i favori del pubblico.

Se il pubblico ha decretato il successo del film, la critica sostanzialmente ha messo in luce pregi e difetti.

Massimo Bertarelli su «Il Giornale» parla di “biz-zarra commedia tedesca, chiaramente filofemminista, sospesa tra tenerezza e ironia, che ha più di un momento spassoso, qualche pausa di troppo e due protagoniste di esagerata esuberanza. Marianne Sägebrecht, valchiria di taglia forte e di limitatissima avvenenza, è una perfetta compagna da maxibirra, ma di qui a prenderla in moglie ce ne corre”.

Bertarelli giustamente punta il dito sulla scarsa verosimiglianza di alcuni passaggi narrativi, in particolare modo quello in cui Palance chiede alla Sägebrecht di sposarlo, ma crediamo di aver abbastanza chiarito che il film non va preso con il metro del realismo, o quantomeno non solo.

Morando Morandini autore di un celebre dizionario pone invece l'accento sulle analogie del film di Adlon con altri di cineasti tedeschi: “Come la Sägebrecht, rotonda eroina di *Sugar Baby* (1985), porti luce, ordine, pulizia e allegria nel sordido Bagdad Café è l'itinerario di un film accattivante, caloroso e

astuto che, dopo Herzog e Wenders, propone un altro sguardo tedesco sull'America”.

Il più famoso critico cinematografico italiano Tullio Kezich scrive del film in una recensione a caldo raccolta poi in *Filmnovanta*, riassumendo qualità e rilevando pecche: “Siamo dalle parti dell'America rivisitata di Wenders, con un'aggiunta di umorismo da birreria. Illuminato da alcune poetiche intuizioni come quella di un boomerang ripetutamente seguito nei suoi voli paradossali a suggerire che la vita è tutta un andirivieni, il film insinua che siamo immersi in una realtà fragile e incomprensibile. Tanto vale guardarsi vivere a vicenda, possibilmente con tenerezza, e lasciare che i giochi di prestigio riescano al suono di un ragtime”.

Il boomerang di cui parla Kezich è quello con cui passa il tempo un giovane globe-trotter che con la sua tenda si accampa nei pressi del Bagdad Café, attirando la curiosità della giovane figlia di Brenda.

Il ragtime si ascolta quale colonna musicale di alcuni siparietti, realizzati alla maniera delle comiche del muto (non ci sono dialoghi e l'azione è montata in modo da risultare velocizzata): quando Jasmine inizia le pulizie mentre Brenda è fuori e quando intrattiene i clienti del motel con spettacoli degni di Silvan e Tony Binarelli.

Sul sito Ciao.it si può leggere un'opinione anonima (firmata “pupaolo”) sul film di Adlon con la quale è difficile non essere d'accordo: “*Bagdad Café* racconta una vicenda accattivante, piacevole, che fa trascorrere

quasi due ore (112') in allegria. Un film scacciapensieri, anche se non di evasione fine a se stessa, perché attraverso la storia di un'amicizia inizialmente impossibile si imparano molte cose, si riscoprono valori semplici ma importanti per la vita di tutti i giorni".

Indubbiamente è questo il succo del film!

10. *La trama*

Due coniugi tedeschi litigano in pieno deserto californiano: lei decide di andarsene a piedi mentre il marito indispettito risale in macchina e si dilegua.

Accaldata nei suoi pesanti vestiti bavaresi, Jasmine Münchgstettner arriva in uno squallido motel, il Bagdad Café, situato lungo un'assolata autostrada.

Niente funziona nell'improbabile locale: la macchina per fare il caffè è rotta, ovunque regna la sporcizia e il disordine, il cameriere ha l'aria di non sapere cosa fare e passa il tempo cercando di infilare degli stecchini in un contenitore.

Intanto un giovane suona distrattamente il piano, andando fuori nota: è il figlio di Brenda la proprietaria del locale, una nera forte ed energica, perennemente arrabbiata con il mondo, e soprattutto con il marito Sam, un imbecille che ha appena cacciato di casa.

Jasmine, che chiede una camera per la notte, viene trattata con diffidenza da Brenda che si domanda come possa quella grossa europea essere finita lì.

Passano i giorni e piano piano la bavarese Jasmine si fa apprezzare da quell'ambiente così lontano da quello che ha lasciato in Germania, a Rosenheim (da qui il titolo originale del film, *Out of Rosenheim*).

Automaticamente inizia a mettere ordine nell'ufficio di Brenda e nel locale, imponendo la sua disciplina rigorosa di matrona teutonica.

Brenda sente che il suo spazio vitale è invaso dalla sconosciuta che oltretutto sembra scippargli l'affetto dei figli, il pianista e un'adolescente sfasata che ascolta continuamente la musica del suo walkman (status-symbol degli anni Ottanta, oggi in disuso).

Tra gli avventori del Café c'è anche Cox, anziano scenografo di Hollywood, che vive pensionato in una roulotte parcheggiata nello spazio antistante il motel.

Cox è attratto dalla bavarese che seduce a colpi di pennello, ritraendola in pose via via sempre più discite.

L'ordine portato da Jasmine fa sentire i primi effetti e gli avventori sono sempre più numerosi, tanto da suscitare l'invidia di Debbie una giovane donna dedicata ai tatuaggi che prima dell'arrivo della bavarese era l'attrazione principe del malfamato sito.

Piena di iniziativa, Jasmine trovata nella valigia (che ha scambiato con quella del marito per errore) una scatola per fare giochi di prestigio e trucchi, familiarizza con la magia riproducendo quanto imparato davanti agli esterrefatti avventori del locale che apprezzano le doti della donna, tanto da spargere la

parola e far accorrere tutti i camionisti e i conducenti dei tir.

Ora il Bagdad Café è diventato un locale alla moda e anche Brenda sembra essersi messa il cuore in pace e accetta volentieri che Jasmine si prenda cura di figli e nipotino.

Ma la burocrazia richiede il suo pedaggio e Jasmine ha semplicemente un visto turistico, tanto che non può lavorare ed è costretta a ripartire per la Vecchia Europa.

Ma tempo qualche settimana ritorna, e questa volta per sempre: Cox le chiede di sposarlo, avrà così la cittadinanza tanto agognata.

L'armonia è finalmente ripristinata. Partono le note di *Calling you*.

Scheda del film

Bagdad Café (*Out of Rosenheim*, RFT 1987)

REGIA: Percy Adlon

PRODUTTORI: Percy Adlon e Eleonore Adlon

SOGGETTO: Percy Adlon

SCENEGGIATURA: Percy Adlon, Eleonore Adlon e Christopher Doherty

FOTOGRAFIA: Bernd Heidl

MUSICHE: Bob Telson

CANZONE: *Calling You*, interpretata da Jevetta Steele

MONTAGGIO: Norbert Herzner

SCENOGRAFIA: Bernt Amadesu Capra

COSTUMI: Elizabeth Warner, Regine Batz

PERSONAGGI E INTERPRETI: Marianne Sägebrecht (Jasmine), CCH Pounder (Brenda), Jack Palance (Rudy Cox), Christine Kauffman (Debby), Monica Calhoun (Phillys), Hans Stadlbauer (marito di Jasmine), Darron Flag (Sal, figlio di Brenda), G. Smoke Campbell (marito di Brenda), George Aquilar (Cahuenga), Alan S. Craig (Eric), Apesanahkwat (Arnie, lo sceriffo).

DURATA: 112'

PREMI: Tucano d'oro, Premio OCIC e Fipresci al Festival di Rio De Janeiro.

DVD: DNC.

Riferimenti bibliografici e Siti Internet

- MORANDINI L.-MORANDINI L.-MORANDINI M. (2004), *Il Morandini. Dizionario dei film 2005*, Zanichelli, Bologna.
- BERTAGNA G. (2005), *Il volto di Gesù nel cinema*, Pardes, Bologna.
- BERTARELLI M., *Recensione di Bagdad Caf *, in «Il Giornale», 28 agosto 2003, citato in www.cinematografo.it.
- KEZICH T. (1990), *Il Filmonovanta. Cinque anni al cinema 1986-1990*, Mondadori, Milano.

* * *

www.ciao.it

Sito che riporta opinioni di utenti.

www.cinematografo.it

Sito italiano con una ricchissima banca dati, completa di cast, credits e recensioni di migliaia di film.

www.imdb.com

Il pi  famoso database online sul cinema;   possibile fare ricerche per attori, registi e film.